

# UNA SCUOLA CHE DÀ, UNA SCUOLA CHE CHIEDE

Un libro fuori dal mainstream corrente, per un certo verso audace.

**Renza Bertuzzi**

Da molti anni si parla e si scrive molto di scuola dopo decenni di silenzio sociale. Si scrive sui social, sulle riviste, si pubblicano molti libri, spesso di “esperti”, spesso di docenti. I temi trattati si rincorrono, i giudizi si sovrappongono, si ha dunque l’idea di una sorta di ripetitività che ormai non sembra utile a comprendere e -cosa più importante- a proporre soluzioni per risolvere o tamponare i molti cedimenti di questa importante istituzione.

Anche Giorgio Ragazzini ha scritto un testo sulla scuola, da poco dato alle stampe, **Una scuola esigente. Educazione, istruzione, senso civico**, Rubettino, 2023. L’autore è stato insegnante di Lettere, sempre attivo nella partecipazione alla vita scolastica e nel riflettere sulle condizioni etiche dell’istruzione, tanto da coordinare la Commissione per l’elaborazione dei Principi etici della *Gilda degli insegnanti* a cui è stato iscritto, un componente intellettualmente vivace e propositivo. Anche dopo avere cessato la sua professione, nell’ambito del Gruppo di Firenze, associazione che si occupa di scuola, promuove appelli, organizza convegni, con un proprio blog e una pagina Facebook, ha continuato ad occuparsi di scuola, in maniera disinteressata, insieme con gli altri fondatori, tutte persone costanti e tenaci che osservano, criticano, a propongono. Un gruppo di opinione che ha credibilità e consenso.

Anche questo testo appartiene dunque al novero di cui si parlava sopra dei libri che si ripetono?

Non abbiamo dubbi nell’esprimere un *no* convinto. Qui si parla di temi che non vengono più trattati, che ormai si ritengono - a torto - argomenti superati ed estranei al modo *giusto* di ragionare sulla scuola.

Un libro fuori dal mainstream corrente, per un certo verso audace.

Molti sono i temi esaminati con un percorso storico, qui ci soffermeremo solo su alcuni, solo una parte di quelli che personalmente condividiamo di più; su alcuni altri le nostre visioni divergono o non abbiamo le stesse certezze di Giorgio Ragazzini e del Gruppo di Firenze. Per esempio sulla istruzione / formazione professionale che

ha inglobato, annullandola, l’istruzione tecnica. Operazione ormai con scopi serventi all’industria.

Condividiamo in  *toto* il resoconto del cammino della funzione della scuola, luogo non solo di istruzione ma anche di educazione, dove quest’ultima è stata dimezzata e l’attenzione si è concentrata solo sul bambino in una logica antiautoritaria, un vento comune ai Paesi occidentali.

Una conversione a 180 gradi che ha espunto dal processo formativo l’educazione alla realtà; il principio della gerarchia nella scuola; i codici educativi tanto da trasformare i bambini in piccoli tiranni, situazione che i docenti conoscono molto bene, anche quando i piccoli non sono più piccoli ma adolescenti ed adulti, privi del rispetto necessario e autori di gesti ormai da codice penale.

La scuola è diventata indulgente o *buonista* secondo Ragazzini per alcuni motivi: uno è senz’altro la trascuratezza della Storia, considerata materia nozionistica (!) e passibile di *trasmissione* da una generazione all’altra. Due aspetti incomprensibili, perché è nella Storia, nel suo sviluppo cronologico che i giovani si liberano dall’egocentrismo e comprendono di essere solo una tappa del cammino umano. La trasmissione della cultura ha anche un significato antropologico, di passaggio del testimone da una generazione all’altra, che è sempre stata la costante della civiltà. Poi la didattica così detta *innovativa* del ripudio della lezione frontale e di questa trasmissione ha portato un altro tassello al processo di metamorfosi dell’educazione. Qui è bene precisare che queste modifiche non sono solo endogene ma soprattutto il riflesso di quella capillare modifica dell’economia e del pensiero comune, il neoliberalismo, per cui il soggetto è libero di fare ciò che vuole, contro il principio del bene comune.

Gli altri due motivi, sicuramente più spinosi, sono - ahinoi - *Lettera a una professoressa* e il Sessantotto. Si sa che Don Milani non può essere nemmeno nominato, per non incorrere in tuoni e fulmini e aggressioni verbali; Ragazzini ne parla con argomentazione misurata, ragionando sui pro e i contro del suo pensiero e della sua azione, al contrario - è giusto precisarlo - dei fautori del priore che ricorrono ad argomentazioni

Giorgio Ragazzini

## Una scuola esigente

Educazione, istruzione, senso civico

Prefazione di  
Giovanni Belardelli



RUBETTINO

Giorgio Ragazzini,  
**Una scuola esigente. Educazione, istruzione, senso civico**,  
Rubettino, 2023

apodittiche, spesso quasi offensive.

Sul Sessantotto, Ragazzini propone una originale interpretazione. La scuola di Barbiana aveva tratti autoritari, nel richiedere impegno nello studio, il movimento, con l’ideologia di condanna della scuola pubblica borghese, fondendosi con la visione di Don Milani, recise quell’aspetto di rigore della scuola di Barbiana per cui si imposero l’indulgenza e l’impegno per una reale uguaglianza diventò livellamento verso il basso.

Da qui il tema del “merito” assume un’altra connotazione. Secondo una visione “democratica” è uno strumento che avvantaggia i ricchi e punisce coloro che appartengono a famiglie senza stimoli culturali ed economici. Secondo altri - e secondo Ragazzini - è essenziale in una scuola che voglia mantenere la sua funzione istituzionale. Certo è che, secondo noi, resta il nodo tra principio democratico e preparazione. Il rifiuto del primo non può significare livelli bassi di conoscenza.

Ad una certa idea di merito è associato anche l’imbarazzante argomento del (far) copiare a scuola, una condizione che tocca l’etica dei docenti.

Molti ancora sono i temi, logicamente concatenati, che l’autore tratta e che tracciano un quadro della scuola esaustivo e, in parte, controcorrente. Ma in quella corrente siamo essenzialmente con lui. Un libro chiaro, scritto bene e la precisazione non è fuori luogo in un mercato di saggistica sulla scuola fatto di testi astrusi, poco comprensibili - e non solo - in ultima analisi forse non molto utili.